sull'incrociamento di una rete di vie di comunicazione, a cavaliere di tre valli, le sbarra e le domina.

A mattina verso Sambuci la valle del Fiumicino o Giuvenzano che immette nel bacino dell'Anio, e negli Equi; a mezzodì la valle di Ponteferro che a sinistra per Gerano e Rocca Cantarano può ancora immettere negli Equi al bacino sublacense, ed a destra per Pisoniano, Rocca S. Stefano, Bellegra ed Olevano negli Ernici da una parte, per S. Vito e Genazzano inverso i Volsci dall'altra; a ponente la percorsa valle Arcense presidiata dagli altri due oppidi di Saxula ed Empulum.

E questa importantissima posizione fino dai tempi più remoti dovette essere costituita in stazione militare, in fortezza di sbarramento, contro la quale si sa che più tardi dovettero una prima volta arrestarsi, e quindi retrocedere i consoli romani reduci dagli Ernici e dalla impresa di Ferentino, che voleano attraversare i Tiburtini per tornare a Roma: « revertentibus inde eis Tiburtes portas clausere », e questa fu la cagione o il pretesto, per cui Roma indisse la guerra ai Tiburtini, nella quale fu « usque ad deditionem pugnatum » (Liv., L. VII, c. VI).

In varie parti ed a varie altezze del colle di Ciciliano sono avanzi di mura costruite rozzamente.

Più particolarmente ha notato il Nibby quelli che incontransi a destra a mezza costa del colle salendo al paese moderno, i quali sono a poligoni puliti nelle facce esterne; e quegli che vi stanno al disopra, presso le case del paese, verso oriente, i cui poligoni sono ancora più grossi, rozzi nelle facce esterne, e continuano nella direzione da Nord a Sud dominando la valle del Giuvenzano.

Ed in questi così il Dodwell, come il Gell, ceme il Nibby, ed in questa loro estrema rozzezza, viddero appunto la prova che furono della più remota antichità; e questa circostanza, combinata con altre considerazioni, rende molto probabile che essi sieno gli avanzi di una delle città degli antichi Siculi, che qui ebbero Tibur e molti altri oppidi importanti, fra cui da alcuno vuolsi anche Corniculum, Caenina, etc.

Infatti le mura di Corniculum, che il Gell vedemmo ritenere sul colle di S. Angelo Romano e di cui ha dato il disegno, sono precisamente del medesimo carattere; mentre sapiamo da Servio che i Siculi furono appunto i fondatori di Corniculum.

Anche il nome di Siciliano stà per la probabilità della opinione.

E poichè il colle è capace di contenere una città per quei tempi di considerevoli dimensioni, da tutto il Gell è tratto a ritenere che probabilmente qui fosse la capitale di quel popolo, pel quale ufficio era bene adatta, stante il vantaggio della sua posizione.

Ciciliano a cavaliere di queste valli aperte fra monti dei più caratteristici del nostro Apennino, di strade ricavate sui fianchi di essi sino da epoche remotissime, con tracciamenti che si possono dovunque notare; per questa stessa sua posizione può costituire per noi centro a numerose escursioni, diramandoci per le vie di comunicazione sopra menzionate.

Mi basterà accennare alle due che sono immediatamente più prossime.

Dalla punta della Rocchetta, m. 561, che domina verso scirocco la gola

di Ciciliano, incomincia il gruppo del Guadagnolo, che vedemmo fiancheggiare la valle Arcense, e divideva i Latini dagli Ernici.

Salendo la ripida costiera a fianco della Rocchetta, e per il rinomato santuario di Eustachio sullo sperone superiore della *Mentorella* (Vulturella) (m. 1012), si può toccare la cima superiore del Guadagnolo (m. 1218), la più elevata dell'Apennino romano, coronata dall'alpestre paese omonimo accocollato fra le sue creste; impiegando tre ore.

Dalla cima parecchie sarebbero le vie di discesa per i diversi versanti, da S. Vito, da Poli, o da S. Maria Nova; ma la più pittoresca e prolungata è quella del versante opposto alla salita, nel senso dello svolgersi della costiera del monte; la quale si compie in circa cinque ore, per Capranica Prenestina, Castel S. Pietro, e Palestrina, traversata che tornerò a ricordare all'inverso parlando di Preneste.

Verso oriente di Ciciliano, sulla sinistra della valle dell'Anio s'erge un ammasso imponente e tondeggiante, formato in guisa di due enormi mamelloni, divisi da un intermonzio. I paesani lo chiamano *le mammelle d'Italia*, appunto da questa sua forma.

È il monte *Costasole* (m. 1250) che da Ciciliano riesce comodo l'insalire per Sambuci (m. 484) e Saracinesco (m. 980).

Non provenendo dalla valle degli Arci, l'ascensione del Costasole è più sollecita venendo colla ferrovia Roma-Sulmona fino alla stazione di Vicovaro. Qui per la sinistra dell'Aniene, passati di fronte alle rupi tufacee di San Cosimato, dimora di S. Benedetto, tramite della Marcia e sul ciglione *pallidus umbrata cupressus*, dopo la caduta dell'Albula, presto a destra si incontra la foce del Giuvenzano, lungo il quale incirca un'ora e mezza si perviene in fondo della gola a Sambuci, che se negli stromenti medioevali si dice *Sanctum Foramen*, lo si disse esattamente.

Diversamente ancora, si può proseguire in ferrovia fino all'ultima stazione del tronco per ora in esercizio, fino a Cineto Romano, per quindi dopo fatti poco più di 3 kil. lungo la Via Valeria, passare sulla sinistra dell'Aniene sotto Roviano, e salire quell'opposto versante per Anticoli Corrado, e da quel paese alla vetta del Costasole.

8. TREBA AEQUORUM - TREBA AUGUSTA ora TREVI NEL LAZIO.

Ma poichè dalla valle secondaria arcense siamo rivenuti nella sua principale dell'Anio, ci torna opportuno per ragione di topografia idrografica e storica, mantenendoci sempre nel paese degli Aequi e risalendo la valle, proseguire per la *Via Valeria* oltre la stazione ferroviaria di *Cineto Romano* che è presso il luogo della antica stazione *ad Lamnas* già ricordata.

Chi vuol approfittarne, la mattina e la sera si fa un servizio di vetture fra questa stazione e *Subiaco*; nè può tardar molto che Subiaco venga per forza di cose allacciato alla nuova ferrovia con una linea secondaria, sia speciale, sia prolungata per il piano di Arcinazzo, Guarcino, Alatri, Veroli,

e forse Castelliri ed Isola, per finire nella Roccasecca-Avezzano, come lo vuole la naturale disposizione dei valichi, e la importanza dei paesi che vi si collegherebbero.

Da Cineto dopo 6 kil. circa, al di là di Roviano, nel bacino idroforo di Arsoli, dove sono le sorgenti della saporita *acqua Marcia*, allacciata dal pretore Marcio nell'anno 14 U. c., come vedemmo la Via Valeria piegava e saliva a sinistra, e per Arsoli e sotto Riofreddo, raggiungeva il piano di *Carseoli*. La linea ferroviaria Roma-Sulmona fa il medesimo valico.

Qui, in questo bacino marciano, al m. XXXIII della Valeria, secondo Frontino (de aquaed.) Nerone staccò la sua *Via Sublacensis* (An. Ist. 1834 c.). che servì a collegarvi la sua celebre villa simbruina, sotto il monte di San Benedetto, i cui interessantissimi ruderi tornarono in luce non è molto, facendosi il tracciamento della strada com. ob. Subiaco-Jenne (V. Notiz. scavi ant. c. a. 1883 e 1884, e v. carta annessa al Viaggio ant. alla Villa d'Orazio etc., di A. Nibby cit.)

Per la provinciale Sublacense dunque continueremo fino a Subiaco, 15 kil. circa. Sorpassato il paese, dopo la spianata artificiale della Villa neroniana ricavata nel vivo masso, ai margini dell'antico lago, sotto i santuari di Benedetto e di Scolastica, incomincia la valle superiore dell'Anio, la vera vallata alpestre e pittoresca, fra gole anguste e prospettive di cime coronate di rocche medioevali, e di vallette laterali, e di cadute d'acqua e di antri tufacei, e di rupi e di boschi, che mutano ad ogni momento.

Incirca 10 kil. quasi tutti per ora di strada sassosa e mulattiera, migliore fino al ponte di Comineccio (*comunis aqua*) alla foce del Simbrivio nell'Anio; sentierale dopo quel punto, e che dovrà farsi comunale obligatoria; occorrono per portarci sotto la costa di monte sulla quale è posto *Trevi nel Lazio* (m. 697) a barriera dell'ultimo tratto estremo della valle pareusia.

L'antico oppido dei primi popoli di questo territorio ebbe nome *Treba*, menzionato da Frontino (de aquaed., c. XCII) e da Tolomeo, col sopranome di *Augusta* per distinguerlo da altri che portarono lo stesso nome, dopo che Augusto ne assegnò il limite, comprendendolo nella I Regione d'Italia cioè nel Lazio Nuovo e Campania, e forse l'innalzò a Municipio.

Sta quasi alle scaturigini dell'Anio, che da Plinio sappiamo *Trebanorum montibus ortus*.

Incastrato nell' odierno recinto, opera del secolo XV di Roderigo Borgia poi p. p. Alessandro VI, verso maestro è un pezzo delle antiche mura a massi di travertino, costrutto senz'ordine ed antichissimo.

Il Nibby (Viaggio antiq. cit.) che dà questi particolari indicando la forma dei massi siccome quadrilatera, escluderebbe che questi avanzi di vetuste mura dovessero annoverarsi fra le costruzioni poligone irregolari.

Tuttavia trovo menzionato *Treba Aequorum* anche negli An. Ist. siccome una di quelle località che conservano testimonianza di vetusto recinto di tale fattura; e la forma irregolare dei blocchi, per quanto tendente allo squadrato, ed il vedere le finitime valli, nel cuore degli Aequi, ripiene di opere ciclopiche, giustificherebbero questa designazione anche per Treba, ultimo loro oppido baluardo robusto verso i Marsi, i Volsci, e gli Ernici; ritenendo quelle mura dello stile dell'ultima maniera.

Il prof. Fabio Gori nel descrivere la terra, rammenta che la parte più

alta del paese, signoreggiata dal forte medioevale, la quale porta ancora il nome di *Civita*, denotasi appunto per l'acropoli, protetta all'ingresso verso il paese da forte muraglione di grossissimi cardellini quadrilateri. E continua dicendo che le ruine della città sono visibili sui fianchi del monte a sud, est e nord, e che poco fuori la *porta maggiore* o *della fontana*, a destra, la villa Cecconi è recinta da *mura ciclopee*, segno di baluardo a guardia del piano che al di sotto si stende a levante.

E ritiene che il giro delle mura dell'arx si prolungasse da questo punto della vigna Cecconi, fino all'attuale icona di S. Barbara, presso la chiesetta di S. Antonio da Padova e S. Pietro eremita, dove probabilmente s'apriva una porta d'accesso, poichè è continuata tradizione che qui fosse una porta di Treba, e il monte vedesi tagliato a filo, specialmente al fianco settentrionale, e sopra e sotto l'odierna strada appaiono resti di *mura pelasgiche*.

Mentre l'oppido dovea dilatarsi a sud della menzionata vigna sotto le odierne mura, sino alle radici del colle, ed a N.-E. per la china fino alla sorgente creduta minerale della *Suria*; poichè tanto sul fosso, come a piè del monte, ricorrono fila di *mura pelasgiche* (F. Gori: Viaggio pit. antiq. da Ro. a Tivoli e Subiaco, fino alla famosa grotta di Collepardo etc., Ro., 1855).

Nel piano che si stende a mattina, passata la gola di Trevi, a destra della strada per Filettino, sulla riva del fiume, è un'ampia caverna detta dai paesani *lu pertuso*, da cui sbucano gorgogliando abbondanti polle di freschissima acqua, le quali sono ritenute, se non la prima, la più abbondante scaturigine dell'Anio. Imperciocchè le prime sorgenti sono più innanzi nel fondo delle due protovalli frammezzo le quali, sopra una sporgente costiera di roccia a picco, è posto il paese di *Filettino*, il più elevato della provincia (m. 1075) dopo Guadagnolo, certamente quello che ha il più spiccato carattere alpestre.

Quando per le soleggianti pendici degli Ernici, tutte verdura e fiori, regna sovrana la primavera, a Filettino ci si raccoglie la sera attorno il fuoco; e più di una volta mi è accaduto di traversare oggi per le vigne di Olevano piene di pampini sbocciati, e sotto il Serrone, e per il Piglio (*Pileum*) venuto a Trevi e Filettino la sera traverso l'acrocoro dell'Arcinazzo; la mattina dopo mettere fuori il naso dalla finestrella del povero cubiculo, e vedere i tetti di piastrelle di legno (*scandole*, nelle Alpi Retiche) ricoperti di uno strato fresco fresco di neve.

Filettino, il cui nome si volle spiegare da taluno con *Fidelis Lalinus*, per la fedeltà serbata ai Romani (v. Palmieri, o. c.), povero paesucolo, ma a noi tanto simpatico, come certi occhioni neri delle sue figlie; rinculato così in un anfiteatro di vallette, coronato da alte punte che formano lo spartiacque fra l'Aniene ed il Liri, ad otto kil. circa da Trevi; è il centro delle migliori nostre escursioni montuose nella provincia.

Qui a levante, in poco più di quattro ore, tocchiamo la cima del *Viglio* o *Cantaro* (m. 2156), a greco la cima del *Cotente* (m. 2014) e del *Tarino* (m. 1959) in due ore, ed in tre ore e mezza; a mezzogiorno le alture prospettiche del *Faito* (m. 1489), uno dei limiti dell'elevato massivo che forma come un acrocoro fra il Simbrivio e l'Aniene, colla massima altitudine di m. 1600 a greco, e la maggiore depressione appunto verso il Faito.

E dal *Tarino* a tramontana possiamo scendere nella finitima valle del

Simbrivio, al paese di Vallepietra (m. 825) in quattr'ore, toccando il celebre santuario della Trinità (m. 1337).

Da Vallepietra in una giornata, passando ancora dalla Trinità, si può muovere alla vetta del monte *Autore* (m. 1853), posto ancora a settentrione, con una salita sempre dalle 4 alle 5 ore; e procedendo a ritorno in direzione di ponente, per l'acrocoro di Camposecco (1313) nei Simbruini, ed a tergo di Subiaco, sostar la sera a *Camerata Nuova*.

Quindi il giorno successivo, scendere ad Arsoli, per il *convento di S. Maria del Monte* o *dei Bisognosi* (m. 1040) e Rocca di Botte; oppure prendendo invece a Sud, sortire dalle gole alla pittoresca *Cervara*, dalle case inerpicate sulla cresta d'un dirupo (m. 1053) come gli avoltoi, sul destro versante della valle dell'Aniene, proprio incontro il Costasole che già conosciamo.

9. TUSCULUM presso FRASCATI, e ROCCA DI PAPA.

Questa susseguente nostra escursione si svolgerà nel cuore del vecchio Lazio, *Latium Vetus*, quale era prima della divisione di Augusto; prima cioè che quell'imperatore annettesse all'originario paese dei Latini, le terre dei Rutuli, degli Equi, degli Ernici, dei Volsci, gran parte di quelle degli Ausoni, dei Marsi e dei Sabini, le quali assumendo il nome di Lazio Nuovo od aggiunto, *Latium Novum* o *adjectum*, col prisco Lazio e con la Campania, costituirono la 1ª Regione augustana dell'Italia (cf. anche Bouché Leclercq, o. c.).

Si svolgerà con non grande interesse per l'argomento che ho impreso a trattare, poichè il Vecchio Lazio è singolarmente povero di opere poligonie, quantunque questa stessa penuria dia speciale valore a quel poco che di tali costruzioni vi si trova.

Cionostante l'escursione, a parte la celebrità istorica capitale di questo suolo, avrà per riflessione anche per noi una grande attraenza, in connessione coi problemi preistorici o protostorici, ai quali la nostra materia naturalmente si innesta.

Non mi estendo di più a toccare dei limiti, della orografia e della idrografia del vecchio e notissimo Lazio, per il quale è utile riassunto la monografia del signor Desjardins, e l'annessavi carta topografica: *Latii vetustissimi tabula*, a cui potrà ricorrersi da chi voglia; e la rassegna dell'ingegnere F. Giordano: Condizioni topog. e fisiche di Ro. e campagna Ro., in Monog. della città di Roma, già cit., vol. 1°; e per la parte storica, l'opera del Canina: Esposiz. stor. della Campagna Ro. antica, contenuta nelle due prime epoche anteromana e reale (Ro., 1839).

Adoprerò piuttosto qualche cenno geologico, fornitomi dalla monografia del prof. Mantovani.

Tre quarti d'ora di ferrovia, e siamo a *Frascati*, a scilocco di Roma, sul margine delle amene colline che formano la cerchia esterna di quell'immenso cratere del primo periodo eruttivo, smantellato dal tempo e dalle intemperie, ed avanzo non dubbio del grandissimo cono da cui furono emesse le primitive ceneri e lave ed altre materie eruttive; che costituisce il sistema dei *Vulcani Laziali*, quaternari, aerei; monti che sono il limite dell'antico Lazio da oriente a mezzodì, fra gli Equi, gli Ernici ed i Volsci.

Particolarmente questa cerchia esterna di colline depresse, ondulate ed arrotondate, forma quella regione che è detta i *Castelli Romani*, disseminata di paesi vitiferi ed oleiferi, di ville suntuose. Queste colline sono costituite da una roccia, specie di tufo argilloso decomposto, di uniforme natura ed origine, color tabacco carico, ripiena di noduli basaltici, di cristalli, di pirossene nero ed augite, di melanite, di leuciti (cf. Mantovani, o. c.).

Sulla sommità di una di queste maggiori colline (m. 679) che fa corona superiormente a Frascati, e lungo la sua costa protesa a ponente e maestro, stette eminente l'acropoli di *Tusculum* e la *città Telegonia*, la cui origine si allaccia alle solite tradizioni del ciclo trojano che le assegnano a fondatore, comune con Preneste, il noto figlio di Circe e di Ulisse, circa una generazione dopo la guerra di Troja.

Ma delle mura *circee* o *telegonie* che dovettero viepiù fortificare il precedente stabilimento di genti su quella spianata dell'acropoli per se stessa forte, perchè protetta da rupi a picco, che da *dyscolon*, luogo acuminato, vuolsi abbia dato il nome alla fortezza; di queste mura nulla rimane da potersene dedurre lo stile.

La natura del materiale disponibile, ed il taglio regolare della roccia, fanno tuttavia supporre che questo antichissimo recinto non fosse poligonale, come non lo sono i tratti delle mura posteriori di circuito della inferiore città; quantunque qualche autore abbia creduto anche nelle mura del Tusculo di trovare uno di quei rari esempli di opera poligonia in pietra tenera, di epoca antica, come vedemmo ad Empulum.

Infatti il signor De Fortia d'Urban nel discorso fatto all'Accademia di archeologia a Roma il 6 maggio 1813, stampato in quell'anno e che citai già nella *Introduzione* a questo Capo IV°, dice che un suo collega, il signor G. Grognet, aveva scoperto *recentemente* a Frascati, *mura ciclopiche*, costruite in pietra vulcanica, *le prime di tal genere di cui si avesse conoscenza* (*sic*), e le indica come della 2ª maniera (v. pag. 4 e 12).

Ma questo supposto esempio di Tusculo non sembra essere altro che qualche posteriore risarcimento delle mura, fatto con poca arte ed affrettatamente, a maniera incerta o tumultuaria (v. in W. Gell, o. c. e fig. a p. 432).

E la natura vulcanica delle roccie di questa regione, facilmente trattabili, contribuì certamente a determinare l'adozione, nelle costruzioni architettoniche anche remote, del sistema quadrato, ed esempli di opera poligonia sono radissimi in tutto il vecchio Lazio, mancavano quasi affatto in questo territorio.

Fu dunque una scoperta importantissima, e come tale giudicata dal prof. Lanciani, quella che si fece in principio del 1886 sulla pendice settentrionale del Tusculo, incontro la Villa Ruffinella, a nord dell'anfiteatro, in un terreno del principe Lancellotti.

Quivi, alla quota 515, tornò in luce, facendosi piantagioni di quercie, un gruppo di palazzine e di abitazioni rustiche del 1° o 2° secolo dell'impero, a cui serviva di sostruzione un muro di opera poligonale a massi di capel-